

URBINO

Come un Cardinale

Salire in cima ai torricini del Palazzo Ducale di Urbino

di Roberto Petrucci - foto Andrea Tessadori



Sono stati aperti al pubblico gli ultimi due piani del Palazzo Ducale di Urbino che così si mostra nei minimi particolari. Visitiamolo con cautela perché la curiosità non ne leda la magia.

Quando ho la ventura di accompagnare qualcuno a visitare il Palazzo Ducale di Urbino lo invito a chiudere gli occhi mentre, venendo da Pesaro, passiamo di fianco al Palazzo, affinché, imboccata la strada delle Capute e fatta una inversione di marcia, i torricini stupiscano il viaggiatore comparendogli di fronte, inaspettati, dopo la curva.

Prima che le guide del Touring, Wikipedia e Google Maps cancellassero il piacere della scoperta, il viaggiatore che giungeva da Firenze e da Roma passava dallo stupore per la bellezza della visione all'inquietudine generata dalla novità della struttura.

Federico da Montefeltro annunciava la sua ricchezza, la sua forza e la sua raffinatezza attraverso un'opera dalle forme inusuali che iniziava a declinare un tema che sarebbe tornato in altre parti del palazzo: la trasformazione degli strumenti di guerra in messaggi di pace.

Le torri, prima della costruzione del Palazzo Ducale, erano fatte per offendere il nemico e così venivano interpretate dal cardinale che giungeva da Roma o dal mercante che arrivava da Firenze. Il Duca era conosciuto come abile condottiero e potente guerriero.

Mano a mano che il nobile viaggiatore si avvicinava cominciava a comprendere che non si trattava di vere torri. Troppo alte per resistere ai colpi delle nuove armi da fuoco. Troppo grandi le finestre che sostituivano le feritoie. Le bianche caditoie poste sulla sommità erano troppo raffinate e quindi inadatte e versare olio bollente sugli assedianti.

Il gioco viene svelato una volta raggiunto l'ingresso del palazzo. Quella che è apparsa dopo le curve della strada che giunge da Roma altro non è che la facciata posteriore la cui massiccia ed elegante potenza è accentuata da una falsa parete completa di

finestre che collega due corpi di fabbrica: altro elemento del gioco di volumi che stupisce il viaggiatore.

L'ingresso è sul lato opposto ed è completamente differente. Cinque grandi porte parlano di benevolente accoglienza. Una di essa dà direttamente sulla splendida corte su cui si affaccia l'ingresso della biblioteca e l'accesso ai piani superiori dove continua il gioco dei riferimenti ai passati scontri di guerra ed alle nuove imprese di pace sintetizzate nella scritta che corre da la parte alta della corte.

Questa è costruita in ossequio alla proporzione aurea seguita da Fidia nella costruzione del Partenone e vi introduce ad un altro mistero che vi abbaglierà con le sue luci nelle sale della Galleria Nazionale ospitata nel palazzo: le due opere di Piero della Francesca che affrontò il tema della costruzione della perfezione applicando regole matematiche.

Calzando scarpe di feltro e guanti bianchi di cotone mi avvicino a questo argomento utilizzando uno scritto di Paolo Volponi che riprende lo storico dell'arte Roberto Longhi.

“È un quadro difficile, misterioso, è un teorema. È una congiunzione fra matematica e pittura, è forse il più bel quadro che sia mai stato dipinto”.

Mistero all'interno del mistero, uno dei personaggi rappresentati è il Cardinale Bessarione giunto dalla Grecia, per sfuggire all'invasione dei turchi dopo la caduta di Costantinopoli.

Spirito

A Mistra nel cuore del Peloponneso era custodita l'eredità della tradizione classica che l'impero d'oriente aveva protetto dopo la caduta dell'impero romano.

Di quella grande scuola Bessarione aveva portato libri ed idee. Tra queste il neoplatonismo aveva affascinato le corti di Urbino e Rimini dove un altro edificio è altrettanto misterioso: il Tempio Malatestiano.

Il gioco è sottile quanto suggestivo e vale la pena di lasciarlo avvolto nel dubbio che fa correre la immaginazione.

Alcuni in un sussulto di esoterismo arrivano a ipotizzare che i due torricini siano capaci di attrarre l'energia del cosmo.

Uno storico olandese che ha studiato il gioco sostiene che è imperdonabile svelarne i meccanismi. Immodestamente aggiungo che ancor più imperdonabile è confondersi con gli elementi del gioco.



△ PALAZZO DUCALE
Scala a chiocciola

▽ URBINO
Veduta panoramica



Per questo è forse meglio continuare a guardare i torricini dalla Piazza d'Armi del Mercatale.

Per sfuggire alla sindrome di Stendhal concludete la visita alla Galleria Nazionale ed uscite verso lo scalone che vi riporta al piano terra. Può capitare che l'attento e coscienzioso personale di servizio che cura il Palazzo Ducale come se fosse il salotto di casa, vi inviti, con tono deciso, a visitare i piani superiori recentemente aperti e splendidamente allestiti con nuove esposizioni.

Durante la visita vi troverete di fronte ad uno degli ingressi che conducono in cima ai torricini. Sarà allora impossibile resistere alla tentazione di varcare la porta e inoltrarsi nella scala a chiocciola "che vi farà girare la testa e dilatare la fantasia preparandovi all'incontro, all'esplosione del paesaggio che, in cima, all'aperto dovrete affrontare". È Paolo Volponi a dirlo. Per lui il Palazzo Ducale non era un mistero. Ci giocava da bambino.

Chi non ha avuto questo privilegio abbia l'accortezza di leggere qualche pagina del grande scrittore così che Urbino riacciusti la sua magia.

PALAZZO DUCALE ▷
Scorcio torricino

